

«Niente alleanze dell'ultima ora A Siena tornerà il buongoverno»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Non sono stati mesi facili per Siena, travolta dallo scandalo del Monte Paschi. Anche la politica ha avuto il suo da fare e il Pd in particolare ne è uscito con le ossa rotte per le divisioni interne, culminate con la sfiducia all'ex sindaco Ceccuzzi. Non è stato facile rimettere insieme i cocci di un partito alle prese con polemiche interne che sembrano non finire mai. Ora sembra essere tornato il sereno. «Se c'è un problema di contrasto storico fra due anime del Pd, quella della vecchia maggioranza e della vecchia Margherita, devono risolverlo fuori del consiglio comunale» dice Bruno Valentini. Il candidato sindaco del centrosinistra domenica e lunedì se la vedrà nel ballottaggio con Eugenio Neri, in corsa per il centrodestra. «Sarò il garante che l'amministrazione, una volta eletta, avrà un suo percorso stabile che rispetterà le varie sensibilità, senza scendere a compromessi di potere» ribadisce Valentini, tanto per mettere le cose in chiaro anche con i suoi. L'attuale sindaco di Monteriggioni ora aspira a governare Siena, dopo aver vinto le primarie del Pd contro Alessandro Mugnaioli (ex segretario comunale ed ex assessore della giunta Ceccuzzi). Renzi doc, sindacalista bancario, ha militato anche nel Pci, vuole riportare Siena a tornare ad essere «la città del Buongoverno». E intende farlo senza apparentamenti nel ballottaggio. Non per presunzione. «Ma per chiarezza» dice Valentini.

Ci può spiegare meglio i motivi di questa sua scelta?

«Com'è noto, ho escluso di chiedere di essere sostenuto formalmente al ballottaggio da quelle forze politiche che non l'avevano deciso fin dall'inizio. Credo che gli elettori lo apprezzeranno, perché non capirebbero come mai possa stare insieme ciò che non si è voluto aggregare fin dall'inizio convergendo sulle cose da fare. Voglio dare un quadro di trasparenza agli elettori, non voglio che passi il messaggio che ci si mette insieme dopo per spartirsi qualche assessorato».

Una scelta coraggiosa.

«Sono sereno, perché ci rendiamo conto che la città vuole autorevolezza e vuole rimanere nella cultura di un centrosinistra fortemente rinnovato. Non vogliamo dare segnali sbagliati all'elettorato. Io infatti non ho rinunciato a incontrarmi con le altre forze politiche, sto elencando in modo aperto quali so-

L'INTERVISTA

Bruno Valentini

Il candidato del Pd parte davanti al ballottaggio «Scelte all'insegna della trasparenza. Mps? Non è uno scandalo di sinistra ma di sistema»



no le convergenze programmatiche con le varie liste, incluso il Movimento 5 Stelle».

Lei parla spesso di rinnovamento. Perché?

«Alle spalle abbiamo alcune stagioni di cattiva politica. Se pensiamo che i sindaci precedenti Piccini e Cenni, se ne sono andati dal Pd sbattendo la porta sostenendo liste avversarie... Questo sta succedendo anche adesso con Cenni, che è dentro il cartello elettorale che sostiene il candidato sindaco del centrodestra. Inoltre abbiamo vissuto il trauma della rottura della maggioranza di Ceccuzzi. Io voglio prendere le distanze da una politica nella quale i sindaci uscenti rinnegano il partito in cui hanno militato e da una politica che

...

«Mussari al vertice Abi con il consenso di tutta la grande finanza e di Tremonti ministro»

ha prodotto il disastro del commissariamento del Comune solo per uno scontro di potere. È da quella politica che vogliamo differenziarci. Una prima tappa sono state le primarie che ho vinto contro un partito, quello più tradizionale, che era invece schierato per l'ottanta per cento con il mio rivale. Quello è stato un primo segnale dato dai cittadini e ora vogliamo rimanere dentro una tradizione di buon governo, però vogliamo anche metterci alle spalle cinque anni di follia amministrativa».

Quanto hanno inciso le vicende del Monte Paschi in questa campagna elettorale?

«Molto, anche troppo. Questo è ancora uno choc dal quale noi dobbiamo riprenderci, che avrà degli strascichi giudiziari, perché questo scandalo segnerà la vita della città e forse anche di tutto il Paese. Una operazione speculativa di queste dimensioni in Italia non si era mai vista. La destra ha tentato di accumulare la crisi del Monte a un disastro imminente di tutta la città, che ne esce provata, ma non distrutta. Nemmeno il Monte dei Paschi ne esce distrutto. Nonostante ciò che dice Grillo, questa è ancora una grande banca con sei milioni di clienti e trentamila dipendenti. Noi siamo stati fortemente condizionati dalle vicende della banca, che però non è uno scandalo di sinistra, ma di sistema. Lo si vede anche da come è stato osannato Mussari quando è diventato presidente dell'Abi con il consenso di tutta la grande finanza nazionale e di Tremonti ministro».

Se eletto sindaco lei assicura che farà una commissione di inchiesta sul Monte dei Paschi e sulla Fondazione.

«Voglio che la città sappia tutta la verità e il Comune si costituirà parte civile ogni volta che sarà possibile richiedere danni morali ed economici per reati contro la collettività. L'onore della città è stato infangato. Non solo, se eletto, intendo garantire che i compensi per gli incarichi o in Fondazione saranno fortemente ridotti perché nessuno deve arricchirsi con la politica».

Al ballottaggio pensa di catturare il voto dei grillini?

«Credo che una parte di loro mi voterà».

La prima cosa che farà da sindaco?

«Un assessore che segua solo il turismo».

E la giunta?

«Sarà paritaria. Sorprenderà molti, perché non ci saranno nomi noti. Politici? Pochissimi. Se riesco a scontentare tutti alla fine ho fatto un capolavoro».

Il segretario del Partito democratico
Guillemo Epifani

quindicina di giorni.

In Senato, invece, Crimi è saldamente in sella. Certo, lo staff del gruppo fa sapere che «entro il 15 di giugno» ci sarà la votazione per eleggere il sostituto. Ma non si percepisce alcuna fretta. Anzi, ancora si discute sulle modalità dell'elezione. Turno unico o ballottaggio? L'unica cosa certa è che gli aspiranti non dovranno candidarsi e poi essere sottoposti al fuoco di fila delle domande degli altri, la cosiddetta «graticola». Stavolta ci sarà una votazione segreta, senza candidati ufficiali. E tra i papabili c'è quel Luis Orellana che già era stato candidato alla guida del Senato e ora è vicecapogruppo insieme alla bolognese Elisa Bulgarelli. Per loro però niente automatismi. Se alla Camera il vice diventa automaticamente capo alla scadenza dei tre mesi, al Senato questo bonus non c'è. Ma soprattutto non c'è

fretta. Crimi ha già detto che non intende chiedere proroghe, ci mancherebbe altro, le regole sono regole. E tuttavia in questo caso il cambio appare più come un problema che come una risorsa. Il mite Vito, famoso per le smentite a raffica, sembra averci preso le misure. Anche quando fa la voce grossa, e parla di «mele marce» da allontanare, la polemica resta sotto tono. Mica come la Roberta che manda le mail al vetriolo, «tu spia sei una m...». Lui non grida, neppure coi giornalisti. Ci ha fatto il callo, a questa vita sotto i riflettori. Anche Grillo e Casaleggio, in questa fase turbolenta, sembrano maledire l'obbligo della rotazione. E infatti ancora si discute. Turno unico o ballottaggio? Sarebbe più semplice dire che Crimi, in fondo, funziona. Ma anche qui, come sugli scontrini, i grillini appaiono prigionieri dei loro cavilli.

Grillo: Silvio vuol diventare duce. E caccia operatore Rai

● **Il capo dei 5 Stelle attacca anche Napolitano:**

«Non decide lui quanto durano i governi»

● **Insultato e allontanato un cameraman**

La colpa? Lavora per Ballarò

TONI JOP

Una cosa è chiara, Grillo non ha ancora compreso se il tempo è dalla sua parte oppure rema contro. Nell'incertezza, si dà da fare: da un lato, cerca di tener buoni i suoi parlamentari che non ne potevano più spedendoli a raffica da Casaleggio per migliorarne il condizionamento, dall'altra va alle giostre, si piazza davanti al bersaglio che ha provveduto a disegnare, il governo attuale, e sparaccia, tanto per ingannare quel tempo del quale non capisce appieno il ruolo nella sua vicenda.

Ieri, fuochi d'artificio contro l'ipotesi di una riforma semi-presidenziale della nostra democrazia, frecce avvelenate contro il solito Pd e, in uno sforzo che non gli deve essere congeniale, attacco a

Berlusconi. Sempre da casa sua, tra un divano e una tartina, postando sul suo blog, ha scritto delle cose che un paio di mesi fa non avrebbe neppure immaginato: era o no convinto che Berlusconi fosse morto e sepolto? Invece, adesso gli attribuisce una posizione centrale nella scena politica italiana. Da poco a questa parte si deve essere ricreduto: almeno da quando proprio lui, il genio del divano, ha provveduto a rimettere il «caimano» in dimensioni naturali sul comodino di questo Paese, giusto per avere a disposizione un bersaglio tanto grande da non poterlo mancare, neppure da appena svegliato. Questa è una cosa da ricordare sempre: se la sinistra è attualmente impacchettata con la destra meno stimata d'Europa, lo si deve molto alla scelta di Grillo di lasciar friggere Bersani nell'olio della sua disponibilità a cambia-

re il corso della storia politica d'Italia. Così come va sempre ricordato - e troppi in tv non lo fanno - che il Porcellum è una invenzione di Berlusconi e dei suoi e che il Pd, la sinistra, l'hanno immediatamente messo all'indice. «Berlusconi vuol farsi eleggere presidente-duce d'Italia»: così ha scritto, e non è che sia di per sé una babbola. Infatti, non usa neologismi, soprannomi coloriti per chiamare il signore di Arcore, ricorre al suo cognome pulito-pulito. Questo sì che è rispetto, perché comprende che se si arrivasse a concretizzare - ma è un incubo passeggero - la formula del semi-presidenzialismo alla francese, questo Paese tra due allegri tiranni, lui e Berlusconi, sceglierebbe proprio il secondo.

Per questo, il leader dei Cinque Stelle ricorda come proprio questa formula di potere fosse stata assunta da Gelli nel suo progetto autoritario. Questa «ingiuriosa scalata al potere - precisa - gli darebbe immunità e impunità»: ma va? Lo avrà capito adesso, oppure è uno dei suoi sponsor coperti? Dimenticavamo il Pd: questo partito avrebbe, nella sua attuale visione, una grande responsabilità per avergli lasciato tra le mani le tv, evi-

tando di ricorrere a una legge sul conflitto di interessi. E nessuno toglie al Pd questa responsabilità, ma ecco che Grillo si accorge, meglio tardi che mai, che le tv hanno un ruolo travolgente nella costruzione e nel mantenimento di un potere. E il web, che fine ha fatto in questa nuova «scaletta»? Evita di rispondere, preferisce ricordare il presidente Napolitano e annotare come abbia potuto affermare che il governo Letta durerà diciotto mesi. «Con quale autorità - si chiede il padrone del personal Movement - e perché 18 mesi?».

Tuttavia, si guarda bene dal dire la sua in proposito: quale formula preferisce Grillo? Non è che a questo punto gli conviene tenersi il Porcellum? Forse sì. Tra l'altro, i sondaggi più aggiornati danno i consensi al suo partito in caduta quasi libera: Swg, ad esempio, lo dà sotto il 20%, con una perdita di oltre tre punti in pochissimo tempo, e intanto il Pd risale superando il 25% e avvicinando pericolosamente Berlusconi che resta in testa. Così, rinfaccia ai titolari del provvedimento in discussione, di aver lavorato a una «falsa legge» sul finanziamento pubblico ai partiti. E su questo terreno pen-

sa di averla sempre vinta, anche perché ogni programma di involuzione anti-democratica dovrebbe prevedere la cancellazione totale del finanziamento pubblico alle forze politiche per metterle nella disponibilità di un gruppo ristretto di finanziatori privati.

Cerca sponde che forse non ci sono più, Grillo: sostiene che gli otto milioni di voti raccolti dal Movimento siano stati «umiliati» e ridotti a un ruolo extra-parlamentare, perché fin qui i candidati del M5S non sono stati soddisfatti nelle loro richieste istituzionali. «L'Italia non è più una democrazia»: e se è così, allora tocca a lui.

Intanto, la prima festa della repubblica grillina a Mira, in provincia di Venezia, è stata un flop. Tercento circa i partecipanti. Ma naturalmente è colpa dei giornalisti. «Siamo stati boicottati» si difendono gli organizzatori. In contemporanea, lo stesso Grillo in un comizio in Sicilia, a Piazza Armerina, se la prende con la stampa e il bersaglio diventa un cameraman, contro il quale scatena la piazza, fino a che l'operatore non viene cacciato in malo modo. La colpa? Lavorare per Ballarò.